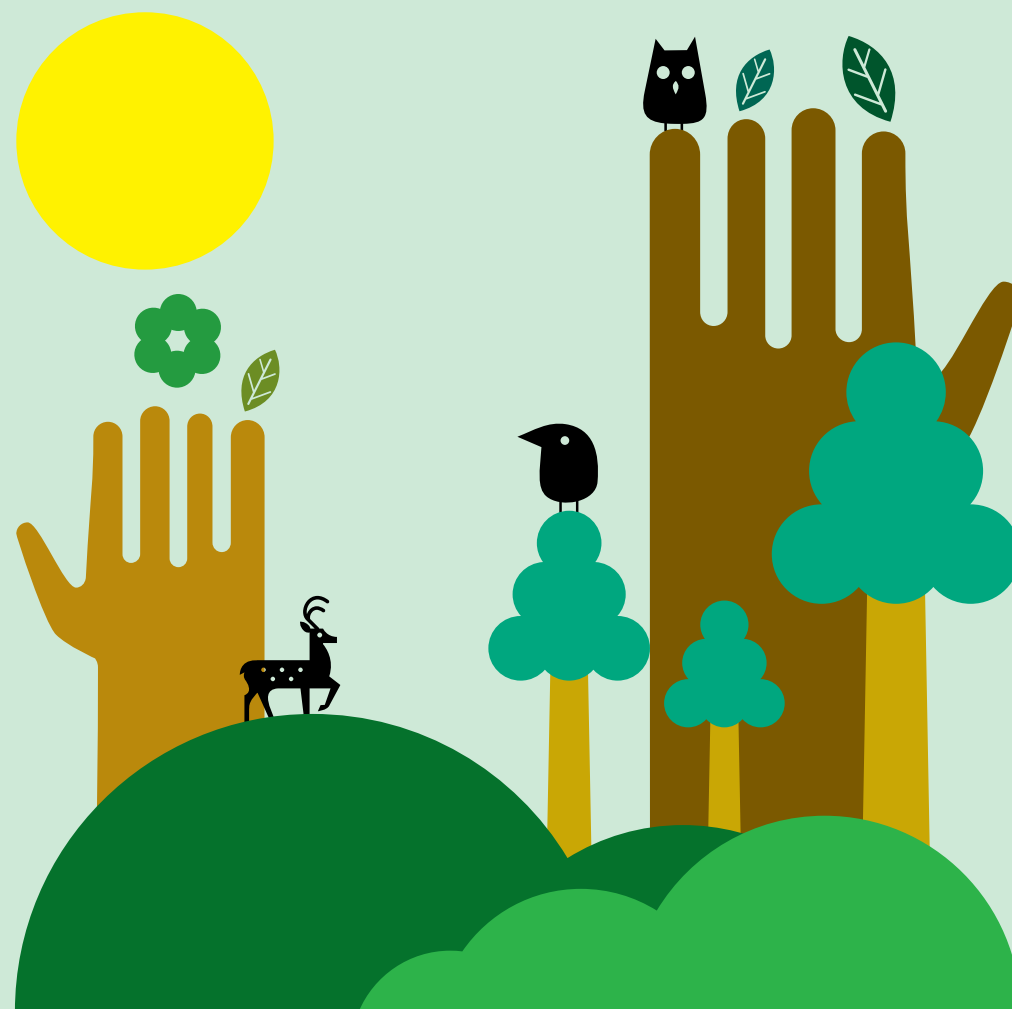


Questa guida nasce dal desiderio di contribuire ad attirare l'attenzione su un territorio poco conosciuto, ma ricco di identità e risorse naturali che meritano di essere apprezzate. Realizzata anche grazie ai contributi offerti da tanti cittadini appassionati, la guida presenta il territorio attraverso l'occhio di chi quotidianamente lo vive, lo abita e lo tutela per preservare autenticità e identità.

Comune
di Carlopoli
2011

Percorsi ed itinerari naturalistici nel Reventino



Comune
di Carlopoli
2011

**Percorsi
ed itinerari
naturalistici
nel Reventino**

6.	INTRODUZIONE
10.	IL TERRITORIO
26.	SCHEDE BOTANICHE
30.	ESCURSIONI
38	BIBLIOGRAFIA



UNIONE EUROPEA
FONDO EUROPEO AGRICOLO
PER LO SVILUPPO RURALE



MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE
ALIMENTARI E FORESTALI



Regione Calabria
ASSESSORATO AGRICOLTURA,
FORESTE E FORESTAZIONE



PSR 2007/2013
CALABRIA
**Seminiamo
Sviluppo**

Questo volume su Carlopoli è stato realizzato con le risorse del progetto
"Carlopoli@sostenibile" nell'ambito del PSR Calabria 2007-2013, Misura 313, Azione 1.

--

La guida "**Percorsi ed itinerari naturalistici del Reventino**" nasce dal desiderio di contribuire ad attirare l'attenzione su un territorio poco conosciuto, ma ricco di identità e risorse naturali che meritano di essere apprezzate.

Il **turismo naturalistico** è oggi tra le motivazioni di base del viaggio ed è sempre più orientato alla scoperta e all'osservazione della natura e delle culture tradizionali.

In linea con questa tendenza, il territorio di Carlopoli inserito nel gruppo montuoso del Reventino, grazie alla sua bassa antropizzazione, offre al viaggiatore paesaggi incontaminati legati al mondo rurale e alla montagna. Lo scopo della guida, realizzata anche grazie ai contributi offerti da tanti cittadini appassionati, è quello di presentare il territorio attraverso l'occhio di chi quotidianamente lo vive, lo abita e lo tutela per preservare autenticità e identità.

Dapprima viene presentata una sorta di "istantanea" delle peculiarità del nostro ambiente naturale in termini di **geologia, flora e fauna**. Quindi vengono proposti una serie di itinerari a tema alla scoperta della montagna. Gli itinerari sono pensati come brevi viaggi, adatti ad adulti e bambini, che combinano insieme conoscenza degli ambienti naturali e delle tradizioni locali. Ogni scheda di itinerario contiene informazioni su: lunghezza e difficoltà del percorso, tempi di percorrenza, periodo consigliato ed equipaggiamento consigliato. Vi auguriamo una buona lettura nella speranza di avervi fornito un utile strumento per conoscere e scoprire il nostro ricco patrimonio naturale e paesaggistico.

L'Amministrazione Comunale





Il territorio di **Carlopoli** si sviluppa sul versante meridionale dei monti della **Sila Piccola**, al centro di una vasta area montana ricca di risorse naturali, detta gruppo del Reventino. Presenta una morfologia varia, arricchita dalla presenza di alcune vette tra cui il **Monte Eremita**, il **Monte Ceraso**, il **Colle Campanella** ed il **Monticello**, dove si raggiunge la quota più elevata (1.075 m s.l.m.). Il clima, seppur rigido d'inverno, concede primavere miti ed estati soleggiate che favoriscono lunghe passeggiate tra i boschi di castagno e cerro, alla scoperta di sorgenti naturali e di alberi secolari, che si ergono maestosi a testimoniare la storia e l'identità dei luoghi.

Le rocce

La conformazione geologica del territorio di Carlopoli appartiene all'ossatura del gruppo del Reventino. E' costituita per lo più da filladi, rocce molto antiche di colore grigio-verde, ben riconoscibili perché tendono a sfaldarsi in lastre.

Non mancano, tuttavia, peculiarità geologiche a piccola scala. E' il caso, per esempio, dell' "**Unità di Castagna**"*, presente sul promontorio dove sorge l'omonimo centro abitato, costituita da micacisti e gneiss occhiadini. Gli gneiss sono rocce metamorfiche aventi la stessa composizione mineralogica dei graniti e in questa località sono chiamati occhiadini per la curiosa forma ad occhio.

I fiumi

Due sono i fiumi principali che solcano il territorio: **il fiume Corace**, il cui nome deriva dal latino *corax*, "corvo", che si snoda a valle dell'antico centro di Castagna ed **il fiume Sant'Elia**, affluente in sinistra idrografica del Corace, che segna contemporaneamente, il confine comunale tra Carlopoli e Panettieri ed il confine provinciale tra Cosenza e Catanzaro. Diffuse sono anche le fontane, che punteggiano il centro abitato e riforniscono gli abitanti del luogo dando ristoro alle calde soste dei viaggiatori**.



* Si tratta di una struttura geologica, già studiata intorno alla fine degli anni settanta in Francia da Dubois e in Italia dai geologi V. Colonna e G. Piccarreta;

** L'abbondante disponibilità idrica e le ottime proprietà oligominerali dell'acqua hanno favorito la nascita di uno stabilimento locale di imbottigliamento e distribuzione



I boschi

Buona parte del territorio comunale è rivestito da estese superfici boscate. Si tratta, prevalentemente, di boschi cedui di **castagno, quercia e ontano**, quasi tutti di proprietà privata, che vengono regolarmente utilizzati per la produzione di paleria, legna da ardere o, nel caso dei castagneti da frutto, per la produzione di castagne. Da alimento quasi esclusivamente destinato alla nutrizione del bestiame, la castagna ha assunto nel tempo sempre più i caratteri della specialità gastronomica. Le varietà più diffuse sul territorio sono la cosiddetta "Palermitana", la "Raggiola", la "Inserta" e la "Curcia".

Anche se la diffusione di due patologie, il mal dell'inchiostro e il cancro della corteccia, ha causato il taglio di molti castagneti da frutto, tuttavia si possono ammirare boschi maturi e di grande bellezza.

Tra i boschi di latifoglie appaiono piccoli nuclei di sparsi di conifere, di origine artificiale, introdotti con i rimboschimenti realizzati intorno agli anni '50. La loro chioma sempreverde li rende ben visibili sui versanti montani, soprattutto durante la stagione invernale.

Lembi di bosco naturale si rinvergono, invece, negli impluvi lungo i corsi d'acqua e sui versanti a forte pendenza dove l'accesso è limitato.

Che cos'è un bosco ceduo?

E' un bosco di latifoglie costituito da piante che si riproducono attraverso l'emissione di **polloni**, ovvero fusti che crescono sulla ceppaia dopo il taglio del tronco. Prima del taglio si può decidere di rilasciare alcune piante, dette matricine, per assicurare al bosco una riserva di semi che andranno a sostituire le ceppaie invecchiate, dando vita a nuove piante.



La flora

La biodiversità del territorio si apprezza attraversando i diversi ambienti naturali, che dalle vallate fluviali del Corace e del Sant'Elia, poste alle quote più basse arrivano fino ai boschi di castagno e di cerro sulle cime più alte.

L'ambiente ripariale locale, popolato da vegetazione arborea a vario stato d'integrità, è costituito da **Ontano nero** (*Alnus glutinosa*), **Salicone** (*Salix caprea*) e **Pioppo nero** (*Populus nigra*). Esempari di pioppo di notevoli dimensioni si rinvencono nella zona compresa tra le località Malluzzi e Vecchiarelli, ai piedi di Monte Ceraso.

Nella fascia vegetazionale intermedia, compresa tra il limite superiore della macchia mediterranea ed il piano montano e dove si sviluppa gran parte del territorio carlopolesse, domina il **Castagno** (*Castanea sativa*), coltivato da lungo tempo e introdotto sul territorio per i numerosi usi alimentari legati al suo frutto. Nelle stazioni più calde al castagno si accompagna il **Cerro** (*Quercus cerris*), la cui diffusione è probabilmente legata alla produzione della ghianda, che in passato costituiva un ottimo mangime per i maiali. Un esemplare monumentale di cerro si segnala all'interno del centro abitato, in località "Timpone". Al cerro ed al castagno si accompagnano i boschi di **Ontano** (*Alnus cordata*) e, anche se in forma sporadica, il **Carpino bianco** (*Carpinus betulus*), il **Pioppo tremulo** (*Populus tremula*) il cui nome deriva dal tremolio delle foglie mosse dal vento e, nelle zone più umide, il **Nocciolo selvatico** (*Corylus avellana*). Tra gli arbusti più tipici di questa fascia vegetazionale si segnalano, oltre alla presenza della **Ginestra** (*Spartium junceum*) e del **Rovo** (*Rubus ulmifolius*), il **Pero selvatico** (*Pyrus paraster*), il **Melo selvatico** (*Malus sylvestris*), il **Sambuco nero** (*Sambucus nigra*), il **Prugnolo** (*Prunus spinosa*), il **Biancospino** (*Crataegus monogyna*), il **Vischio** (*Viscum album*), l'**Agrifoglio** (*Ilex aquifolium*), la **Rosa canina** (*Rosa canina*), la **Vitalba** (*Clemantis vitalba*) ed il **Cisto femmina** (*Cistus salvifolius*).

Fiori ed erbe

Numerose sono le specie erbacee ed i fiori che arricchiscono i sottoboschi, tra cui la **Dafne** (*Dafne laureola*), i **Ciclamini** (*Cyclamen europaeum*), diverse specie di felci tra cui la **Felce comune** (*Pteridium aquilinum*), gli **Anemoni** (*Anemone hortensis*), la **Polmonaria** (*Pulmonaria angustifolia*) ed il **Pungitopo** (*Ruscus aculeatus*). Nelle praterie in quota si rinvencono, l'**Asfodelo** (*Asphodeline lutea*) detto volgarmente "purrazzo", i **Ranuncoli** (*Ranunculus montanus*), le **Rotulee** (*Romulea columnae*), i **Crochi** (*Colchium autumnale*), le **Centauree** (*Centaurea minore*), le **Viole** (*Viola aethnensis*) e numerose specie di orchidee tra cui diffusa è l'**Orchidea sambucina** (*Orchis sambucina*). Tra le piante aromatiche si segnalano il **Timo serpillio** (*Thymus serpyllum*), l'**Anice** (*Pimpinella amisum*), il **Lampascione** (*Muscari comosum*), la **Menta romana** (*Mentha viridis*) e la **Mentuccia** o nepetella (*Calamintha nepeta*).



La fauna

Il territorio è ricco della fauna tipica dell'area silana, che a sua volta è il risultato delle interazioni nel tempo tra ambiente naturale e uomo.

Tra le specie presenti alcune, soprattutto in passato, sono state strettamente collegate all'attività antropica e oggi risentono dello spopolamento dei centri rurali e montani. Tra queste l'**Asino** (*Equus asinus*), per secoli utilizzato come animale da soma in quanto mezzo di trasporto e di lavoro meglio rispondente alla morfologia e alle necessità del territorio calabrese, ed il **Cane pastore**, simbolo della transumanza da sempre impiegato nella pastorizia come guardiano delle greggi.

Un'altra specie legata all'attività antropica in quanto considerata una preda ambita per la sua ottima carne è il **Cinghiale** (*Sus scrofa*). Ospite abituale dei boschi di querce, castagni e faggi, dove si nutre di ghiande, castagne e faggiole, vive in branchi e si sposta di notte alla ricerca di cibo. A seguito di una scriteriata politica di ripopolamento per finalità venatorie, i branchi hanno raggiunto dimensioni numeriche dannose per le coltivazioni e, allo stesso tempo, la contaminazione con specie più prolifiche e meno aggressive ha determinato l'estinzione dell'antico ceppo indigeno. Predatore incontrastato dell'intero territorio, il **Lupo** (*Canis lupus italicum*) è divenuto il simbolo del Parco Nazionale della Sila.

Da sempre perseguitato da pastori e mandriani in quanto ritenuto causa principale delle aggressioni alle loro greggi, il lupo ha subito epoche di sterminio che lo hanno portato al rischio estinzione. Oggi la specie è in ripresa su tutto il territorio nazionale grazie ad azioni di tutela e ad interventi di ripopolamento.

Il lupo ha abitudini prevalentemente notturne e si sposta alla ricerca di cibo coprendo un raggio di azione di circa cinquanta chilometri. Daini, caprioli e cervi sono le sue prede preferite. Non esistono censimenti ufficiali dei lupi presenti attualmente sulle montagne calabresi, ma si presuppone che il gruppo montuoso del Reventino sia frequentato da uno o due branchi.

Tra gli ungulati si segnala la presenza del **Capriolo** (*Capreolus capreolus*), uno dei frequentatori saltuari dei boschi di questa zona. È un cervide di piccole dimensioni, dal mantello fulvo in estate. I maschi conducono per gran parte dell'anno un'esistenza solitaria e presentano un palco a tre punte, che cade ogni anno da ottobre a dicembre. Le femmine spesso vivono riunite in branchi, composti in media da 3-7 individui, diretti da una femmina dominante. In primavera, il maschio difende il suo harem e marca il territorio emettendo forti gemiti e scuotendo con le corna piccoli rami e arbusti. Con il suo inespugnabile tegumento irto di aculei, il **Riccio** (*Erinaceus europaeus*) è un insettivoro con tendenze onnivore. Di abitudini crepuscolari e notturne, si nutre maggiormente di insetti, ma non disdegna frutta, piccoli mammiferi, uova e nidiacei di modeste dimensioni, oltre ad avanzi di cucina come pasta, verdure cotte e dolci.



Estremamente attivo e intraprendente, si difende chiudendosi su se stesso a forma di palla e mantenendo la posizione fino al cessato pericolo.

Durante la bella stagione, si alimenta costantemente, per accumulare più grasso possibile in vista della lunga latenza invernale, che trascorre rintanato in caldi rifugi, soggiacendo ad uno stato di torpore tale da collocarlo ai limiti della sopravvivenza. Il **Tasso** (*Meles meles*), "melogna", è il più grosso rappresentante italiano della famiglia dei mustelidi. Ha le dimensioni di un cane di media taglia con il corpo allungato, basso sugli arti. Presenta due strisce nere sulla testa ed è protetto da una morbida pelliccia di colore grigio.

È un carnivoro con tendenze onnivore e si nutre di radici, frutti, funghi, anfibi, rettili, insetti, lombrichi e piccoli mammiferi. È una specie dalle abitudini notturne e vive in habitat forestali interrotti da zone aperte. Altro appartenente alla stessa famiglia reperibile sul territorio carolopolitano, è la **Faina** (*Martes foina*), dialettalmente conosciuta come "pitusu". Si tratta di un carnivoro furbo e agilissimo, il cui mantello folto e lucente presenta una colorazione brunastra con sfumature chiare alla gola ed una macchia bianca sul petto. Si nutre di piccoli mammiferi e uccelli.

Passeggiano tra i boschi del territorio è facile imbattersi nella **Volpe** (*Vulpes vulpes*) e nello **Scoiattolo nero** (*Sciurus vulgaris*), chiamato localmente "zaccanella".

È un agile roditore arboricolo dalla colorazione rossastra più o meno scura. Predilige i boschi di conifere, ma anche di faggio e castagno, dove si nutre di ghiande e faggiole. La sua tana si presenta come un grosso nido globulare fatto di bastoncini, ramoscelli e foglie o come morbido letto di lettiera che riempie le cavità dei tronchi. Tra gli uccelli rapaci la **Poiana** (*Buteo buteo*) ed il **Gheppio** (*Falco tinnunculus*) sono di facile avvistamento.

La poiana, infatti, è uno dei rapaci diurni di grande e media mole che popolano il territorio del Reventino. Ha un piumaggio di colore bruno che si apprezza durante il volo, quando appare la sagoma inconfondibile delle ali con le estremità tondeggianti e la coda larga, piuttosto breve. Predatore preciso e molto temibile, caccia in aree a scarsa vegetazione sfruttando le correnti ascensionali e raggiungendo altezze notevoli. La dieta, molto varia, comprende rettili, piccoli mammiferi, uccelli, grossi insetti e a volte animali da cortile, come pulcini, piccioni, coniglietti e gattini. Altro rapace di grande diffusione è il gheppio, conosciuto come "cristariellu". Presenta un piumaggio di color rosso ruggine sul dorso e più chiaro sul ventre con picchiettature nere. Preferisce gli ambienti aperti e nidifica all'interno di grossi tronchi o su falesie di roccia e non disdegna campanili e vecchi edifici. Si nutre principalmente di topi, arvicole, orbettini, lucertole, ranocchie e anche di insetti, che avvista durante il volo. All'approssimarsi dell'inverno emigra nei paesi più caldi.



Tra i rapaci notturni si ricorda il **Gufo reale** (*Bubo bubo*), dagli inconfondibili ciuffi di penne eretti sopra gli orecchi. Nidifica in alberi cavi, preferibilmente con folta vegetazione, in anfratti rocciosi e, in alcune zone, anche liberamente al suolo. La sua dieta prevede anche mammiferi come lepri, martore, volpacchiotti e persino uccelli. A causa del suo sinistro richiamo, è stato oggetto di una ingiustificata e vile persecuzione, sostenuta da infondati pregiudizi e stravaganti superstizioni.

Altro abitante tipico della zona è il **Cuculo** (*Cuculus canorus*), un uccello arboricolo di colore grigio – blu con striature bianche. È un parassita. La femmina, dopo l'accoppiamento, va alla ricerca dei nidi dei passeracei dove depone le sue uova. La schiusa è precoce rispetto a quella delle uova dei parassitati. Il piccolo appena nato, in poco tempo riesce a sollevarsi sulle zampe e allargando le ali svuota il nido dalle altre uova, costringendo i genitori adottivi a rifornirlo di cibo. Tra rocce e rupi scoscese ed in qualche caso in abitazioni diroccate o stalle, è possibile imbattersi in un nido di **Taccola** (*Corvus Monedula*), un corvide gregario, astuto e molto adattabile. Le colonie del passato più note e numerose del territorio, sostavano e nidificavano in due siti molto noti: il convento di Corazzo, che fino agli

anni '60 ha ospitato il ceppo ancestrale e il ponte del torrente Pomo, con colonie tuttora esistenti, originate dal primo. Il suo particolare modo di volteggiare in aria in file regolarmente allineate che lascia gli osservatori a bocca aperta, ha dato origine in passato, ad un noto detto dialettale: "guardare e ciawe".

Tra le specie di uccelli da annoverare, si segnala l'**Upupa** (*Upupa epops*), chiamata localmente "pupita", che presenta un aspetto molto caratteristico dovuto alla testa di colore rosso ruggine coronata da una cresta erettile a forma di ventaglio.

Impronte

Ogni animale, quando cammina sulla neve o sul terreno fangoso, lascia un'impronta del suo piede. Dalla forma e dalle dimensioni dell'orma possiamo capire chi l'ha lasciata. Ci sono animali che appoggiano tutta la pianta del piede (come il **Tasso**), altri che poggiano solo le dita e hanno dei cuscinetti plantari (come la **Volpe** e il **Lupo**) e ci sono animali che hanno specializzato il loro piede ad appoggiare solo il terzo e quarto dito (**Cinghiale**, **Capriolo**), le cui unghie modificate formano il cosiddetto zoccolo; i residui del secondo e quinto dito vanno a costituire delle protuberanze dette speroni.



Frequenti sono anche il **Passero d'Italia** e la **Ghiandaia** (*Garrulus glandarius*), un corvide molto diffuso nella nostra regione, il cui nome è legato all'abitudine di raccogliere frutta secca di vario genere e nascondere in diversi punti del bosco, per poterne usufruire nei periodi di magra. Spesso accade che le provviste dimenticate iniziano a germinare, contribuendo così alla nascita di nuove piante. Attualmente è considerata specie nociva perché la sua elevata adattabilità alla vicinanza dell'uomo ha determinato l'estinzione di altre specie, tra cui cardellini, verdoni, verzellini, fanelli, codibugnoli ecc. Fiumi, torrenti e zone umide sono popolate dal **Rospo** (*Bufo bufo*), che in Sila si presenta più longevo e di dimensioni maggiori. Svolge attività esclusivamente notturna e si nutre catturando con scatto fulmineo della lingua quasi ogni tipo di invertebrato che capiti nel suo raggio d'azione. Migra in gruppi numerosi attraversando anche strade trafficate e in questa fase, spesso resta vittima del passaggio delle auto. Nonostante sia un temibile predatore, può divenire a sua volta preda ambita per la natrice dal collare, una grossa biscia ghiotta di rospi e la *lucilia silvarum*, una mosca usa il corpo del rospo per deporre le uova e concludere il suo ciclo vitale.



Tipico abitante di corsi d'acqua, stagni o pozzanghere, sia di pianura che di media montagna è l'**Ululone dal ventre giallo** (*Bombina variegata*). Molto simile ad un rospo in miniatura, il suo nome deriva dal caratteristico suono del gracidio e dalla colorazione gialla presente sulla parte ventrale.

Tra i rettili diffuso è il **Ramarro** (*Lacerta viridis*), dalla colorazione giallo intenso e verde brillante sulla parte superiore del tronco; durante la stagione degli amori, nei maschi, la testa si tinge di un bel blu metallico. Preferisce ambienti con scarsa vegetazione, muraglie e in particolar modo aree urbanizzate. Nei nostri climi, il periodo di attività va da aprile a ottobre, mentre trascorre in latenza i restanti mesi, rintanato in fessure di cemento e di tronchi. Si nutre principalmente di insetti, ma a differenza dei suoi simili, non disdegna succulenti bocconi di pesca, pomodori e fichi.

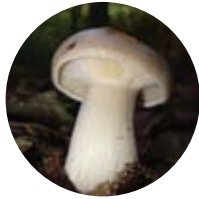
Tra gli insetti molto diffusi sono i **Carabidi**, una famiglia di coleotteri molto resistenti ed adattabili. Spesso confusi con gli scarafaggi per la forma della corazza, presentano generalmente colore scuro, anche se alcune varietà hanno colorazione brillante. Sono insetti carnivori, ma preferiscono lumache e chiocchie che immobilizzano con le zampe e le robuste mandibole e sulle quali spargono un liquido secreto dall'intestino che le scioglie lentamente. Sono animali notturni diffusi un po' in tutti gli ambienti ed in particolare tra le foglie, sotto i sassi e nei tronchi marci.

La **Vipera comune** o *aspis*, è il serpente velenoso e più diffuso in Italia. Il corpo tozzo non supera, in genere i 70 cm di lunghezza ed è rivestito da numerose squame sovrapposte. La testa è triangolare e ricoperta da squame di forma e dimensioni irregolari. Preferisce cacciare topi, arvicole, lucertole e nidiacei che ingoia interi fino allo stomaco, disarticolando la bocca e aiutandosi con la lingua bifida.





I funghi



Tassonomia
Ordine *Boletales*
Famiglia *Boletaceae*
Genere *Boletus*

Porcino

Boletus edulis. Il nome deriva dal latino *Edulis*, ovvero commestibile. È il fungo più conosciuto e ricercato tra quelli spontanei commestibili in Italia, noto a tutti e ampiamente venduto in ogni forma.

Descrizione

Ha il cappello color nocciola più o meno intenso, spesso con margine più chiaro delimitato da un permanente filo biancastro. Sotto il cappello di trovano i tubuli, bianchi poi gialli ed infine verde oliva, lunghi e relativamente fini, liberi o arrotondati al gambo, facilmente separabili dalla cuticola. Il gambo si presenta in una prima fase, ovoidale e panciuto poi cilindrico, spesso col piede ingrossato, massiccio, pieno, biancastro o nocciola, con reticolo dello stesso colore, poco rilevato che non lo ricopre interamente e che diventa più

scuro verso il piede. Fungo estivo-autunnale, molto comune, cresce sia in boschi di conifere sia di latifoglie. Predilige l'abete rosso, il faggio e il castagno. Ama il fresco e per tale motivo cresce nei boschi sommitali nel sud Italia, diversamente anche quasi in pianura al nord, preferisce la stagione autunnale inoltrata a basse quote e in meridione, cresce anche a fine Estate in quota e in area subalpina ed alpina.

Commestibilità e tossicità

Ottimo commestibile. Può anche essere essiccato, oppure conservato sotto olio. Presenta un gradevolissimo odore intenso e un sapore dolciastro, che ricorda vagamente la nocciola. In passato fonte di sostentamento integrativo per le popolazioni che vivevano in montagna, oggi soffre della concorrenza estera, che si propone all'ingrosso con prezzi assolutamente irrisori.

acidità del terreno, cresce sia nei boschi di conifere che latifoglie, dal livello del mare fino ai 2.000 metri di altezza. Solitamente lo si trova dal mese di maggio fino a novembre, in numerosi esemplari disposti a circoli o a gruppi.

Commestibilità e tossicità

Assieme al porcino è il fungo più consumato alle nostre latitudini. Ha un odore fruttato ed un sapore gradevolmente amarognolo e leggermente piccante. A volte con l'età assume il sapore del fieno. Viene impiegato in cucina in svariati modi: trifolato, con le lasagne, nel risotto, oppure conservato sott'olio o sott'aceto. Si presta invece male alla conservazione per essiccamento.



Tassonomia
Ordine *Agaricales*
Famiglia *Amanitaceae*
Genere *Amanita*

Ovulo Buono

Amanita caesarea. Il nome deriva dal greco *Amanos*, una montagna tra la Cilicia e la Siria dove cresceva in abbondanza e dal latino *Caesareus* (dei Cesari imperatori); data la sua prelibatezza, infatti, gli antichi Romani lo chiamavano "Cibo degli Dei" e tutelavano i boschi in cui si riproduceva.

Descrizione

Il cappello, di colore arancione, inizialmente è racchiuso nel velo primordiale bianco, simile ad un uovo. Con la crescita assume una forma sferoidale e poi piana, raggiungendo i 20 cm di diametro. Le lamelle di colore giallo-dorato, si presentano molto fitte e intercalate da lamellule più corte, piuttosto larghe, libere al gambo. Il gambo, dello stesso colore delle lamelle, è alto circa 9-15 cm;

ha forma per lo più cilindrica, con un ingrossamento alla base che tende ad assottigliarsi nella parte superiore. L'anello membranaceo è situato nella zona più vicina al cappello; è giallo con caratteristiche striature longitudinali e ricade lungo il gambo. Alla base, quasi libera al gambo si trova la volva, membrana a sacco di colore bianco o biancastro, spessa fino a 3 mm. Cresce in zone temperate, con climi caldi e secchi fino ai 900 m s.l.m.. Predilige i boschi di castagno e cerro, dove compare in estate ed autunno.

Commestibilità e tossicità

È un ottimo commestibile molto ricercato e può essere consumato anche crudo in insalata. Andrebbe raccolto solo con il cappello ben dischiuso, per consentire alle spore di disperdersi.



Tassonomia
Ordine *Cantharellales*
Famiglia *Cantharellaceae*
Genere *Cantharellus*

Mazza di Tamburo

Macrolepiota procera. Il nome deriva da latino *Procerus*, che significa "cresciuto di più", per la sua imponente statura. È detta anche Puppola, Bubbola maggiore, Ombrellone o Parasole.

Descrizione

Il cappello ha un diametro compreso tra i 10 cm ed i 25 cm. Inizialmente sferoidale assume, con la crescita, una forma convessa e infine piana. La superficie è coperta di scaglie brunastre concentriche più fitte al centro, che via via si diradano verso il margine. Le lamelle sono fitte e di colore bianco, tendenti al cipria e facilmente imbrunenti al tocco. Ventricose, ed alte, mostrano un evidente distacco dal gambo. Il gambo è sottile e slanciato, ha diametro pressoché costante e si presenta normalmente diritto, fibroso, abbastanza duro nei giovani esemplari, farcito ed infine cavo. Bulboso al piede, è adornato da un anello doppio, scorrevole e persistente. Al di sotto dell'anello è presente la caratteristica ed evidente zebratura color caffelatte.

Cresce dalla primavera all'autunno

inoltrato su terreno anche sassoso, nelle radure, nelle aperture assolate, lungo i sentieri interni, dei boschi di latifoglie e conifere, ma preferibilmente nei prati a pascolo ai margini del bosco.

Commestibilità e tossicità

È un fungo eccellente. Gli esemplari giovani hanno odore tenue di farina fresca e sapore gradevole di nocciola. Si mangia la sola carne del cappello, tenera e prelibata. I gambi migliori possono essere essiccati ed utilizzati in polvere per insaporire sughi oppure adoperati a mo' di formaggio grattugiato sui primi piatti. **Attenzione!** La mazza di tamburo è un fungo leggermente tossico da crudo che necessita di prolungata cottura. Per questo motivo va evitata la preparazione alla piastra o alla griglia, in quanto le parti interne potrebbero rimanere parzialmente crude. È prudente non mangiare esemplari il cui diametro sia inferiore a 8 cm per non confonderli con le Lepiota del gruppo helveola, o altre velenose o mortali.



Tassonomia
Ordine *Cantharellales*
Famiglia *Cantharellaceae*
Genere *Cantharellus*

Gallinaccio

Cantharellus cibarius. Il nome deriva da "cantaro", in latino *Cantharus* (coppa), per la sua forma a calice e da *cibarius*, che significa commestibile.

Descrizione

Ha il cappello piccolo con il margine ondulato e molto irregolare, incurvato e di colore giallo-arancio o giallo-oro, al tatto virante al rossastro. Le lamelle si presentano come costolature decorrenti sul gambo, spesso anastomizzate fra loro e di colore più vivo del cappello. Il gambo, con colore al cappello, è tozzo e talora brevissimo.

Fungo simbiote di moltissime piante, legato a particolari condizioni di

SCHEDE BOTANICHE

CASTAGNO

CERRO

ONTANO



Castagno *Castanea sativa* (Fam. Fagaceae)

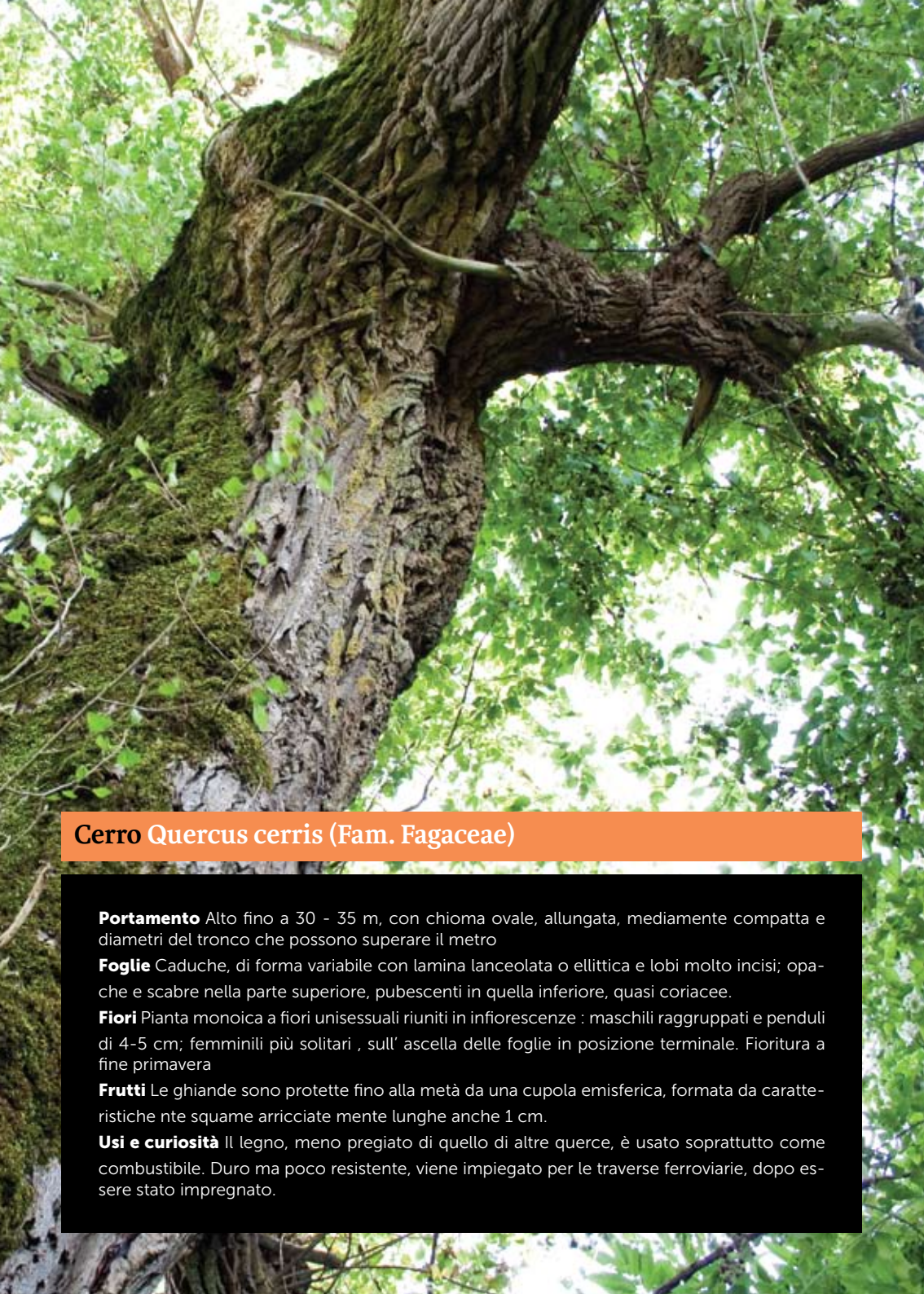
Portamento Alto sino a 25 m e fusto generalmente dritto, con chioma espansa e rotondeggiante

Foglie Caduche e lanceolate a margine seghettato e apice appuntito; si presentano di colore verde intenso nella pagina superiore, più chiaro nella pagina inferiore

Fiori Unisessuali. Le infiorescenze maschili sono rappresentate da spighe lunghe 10- 20 cm di color giallo-verdastro. Quelle femminili sono costituite da fiori singoli o riuniti a gruppi di 2-3 posti alla base delle infiorescenze maschili

Frutti E' un achenio (la castagna) avvolto in un riccio spinoso

Usi e curiosità L'impiego più antico del castagno è quello alimentare. Le castagne sono ricche di amido e in molte zone montane d'Italia hanno rappresentato, fino agli anni '50, la principale fonte alimentare (farina di castagne). Il legno semiduro trova impiego soprattutto nella fabbricazione di mobili e pali di sostegno.



Cerro Quercus cerris (Fam. Fagaceae)

Portamento Alto fino a 30 - 35 m, con chioma ovale, allungata, mediamente compatta e diametri del tronco che possono superare il metro

Foglie Caduche, di forma variabile con lamina lanceolata o ellittica e lobi molto incisi; opache e scabre nella parte superiore, pubescenti in quella inferiore, quasi coriacee.

Fiori Pianta monoica a fiori unisessuali riuniti in infiorescenze : maschili raggruppati e penduli di 4-5 cm; femminili più solitari , sull' ascella delle foglie in posizione terminale. Fioritura a fine primavera

Frutti Le ghiande sono protette fino alla metà da una cupola emisferica, formata da caratteristiche nte squame arricciate mente lunghe anche 1 cm.

Usi e curiosità Il legno, meno pregiato di quello di altre querce, è usato soprattutto come combustibile. Duro ma poco resistente, viene impiegato per le traverse ferroviarie, dopo essere stato impregnato.



Ontano Alnus glutinosa (Fam. Betulaceae)

Portamento Alto fino a 15-20 m di altezza, presenta chioma molto espansa, densa e di colore verde scuro lucente

Foglie Caduche, alterne e a margine dentato hanno forma ovale e apice acuminato.

Fiori Unisessuali. Le infiorescenze maschili sono costituite da amenti sottili (10 cm) di color giallo-verdastro. Quelle femminili hanno forma ovoidale, sono erette e formano delle piccole pigne compatte, pedunculato, portate in racemi. Appaiono a marzo, prima della fogliazione.

Frutti Pignette legnose ovoidali o globosi, lunghe fino a 3 cm, verdi poi brunastre all'apertura, quando liberano piccoli semi alati

Usi e curiosità Il legno è leggero e compatto e viene impiegato soprattutto per imballaggi.



ESCURSIONI

S.1

Scoprendo l'Abbazia di Santa Maria di Corazzo e Gioacchino Da Fiore

Il percorso prende il via dagli antichi borghi di Carlopoli e Panettieri e si snoda attraverso le colline circostanti, sino a raggiungere i maestosi ruderi dell'Abbazia di Santa Maria di Corazzo, nella verde vallata del fiume Corace. La storia dell'Abbazia, costruita nell'XI sec. dai Benedettini e ricostruita nel XII sec. dai Cistercensi, si incrocia con quella del teologo e scrittore medievale Gioacchino Da Fiore, che in questi luoghi scrisse le sue opere maggiori e vestì l'abito monacale diventando presto abate.

Descrizione

Il sentiero ha inizio in piazza Brutto. Da qui scende nell'antico borgo e procede in direzione di Panettieri, abitato adiacente, collegato da una vecchia stradina detta "via d'ammianzu", lungo la quale ci si può rifornire d'acqua da un'antica sorgente. Superato il borgo di Panettieri, percorrendolo in senso verticale, si oltrepassa il cimitero e dopo 500 metri si svolta a sinistra imboccando la vecchia via comunale di "mala speranza" che collega Panettieri a Castagna, vicina frazione di Carlpoli. Oltrepassando Castagna in direzione del fiume Corace, è possibile sostare presso l'Osservatorio, terrazzino panoramico che affaccia sulla magnifica vallata di Corazzo, e situato su via Amarella. Discesi al fiume è possibile ammirare i ruderi di un vecchio mulino detto "macchina della lana", testimonianza di un passato volto alla lavorazione e trasformazione della lana. Proseguendo per un chilometro lungo il vicino selciato si raggiunge l'abbazia di Santa Maria di Corazzo, posta sulla destra idrografica del fiume Corace.

Lunghezza percorso Km 6 / **Tempo di percorrenza** 3 ore / **Periodo consigliato** Primavera / **Segnaletica** Cartellonistica / **Sorgenti** Presenti / **Tipologia** Storico, naturalistico, rurale / **Livello di difficoltà** Facile, adatto a tutti / **Differenza tra quota massima e quota minima** 220 m / **Equipaggiamento consigliato** scarpe da trekking o da ginnastica, borraccia con acqua, k-way in caso di pioggia e abbigliamento comodo ed adeguato alla stagione



S.2

Sui sentieri del monachesimo Basiliano

Diverse fonti letterarie, insieme alla tradizione orale e ai richiami toponomastici, individuano, nel territorio denominato "Celle", un passato di insediamenti basiliani. Si tratta di luoghi solitari e a volte impervi, immersi fra antichi castagneti e ideali per l'ascetismo e l'eremitaggio di culto orientale. Nel 726 d.C., infatti, la lotta iconoclasta voluta dall'imperatore bizantino Leone III Isaurico per distruggere icone ed immagini sacre al fine di evitarne il commercio e la loro venerazione, spinse migliaia di monaci in fuga dall'Oriente nelle estreme regioni meridionali del Mediterraneo.

Descrizione

Il sentiero ha inizio in piazza Brutto e prosegue nell'antico borgo di Carlopoli fino a giungere fiume Sant' Elia. Attraversato il ponte, si imbecca una vecchia strada sterrata e si sale verso località "San Nicola" (Cote). Da qui, seguendo il tracciato delle antiche mulattiere, ci si dirige in località "Celle". Dal crinale della "cella" si ritorna indietro in direzione "Colle la Croce", situato in prossimità della strada provinciale Carlopoli-Sila. La si oltrepassa perpendicolarmente impegnando la strada che va in direzione "Pietra della difesa", dalla quale si può godere di uno splendido panorama degli abitati di Carlopoli e Panettieri.

Lunghezza percorso Km 7,5 / **Tempo di percorrenza** 4 ore / **Periodo consigliato** Primavera / **Segnaletica** Cartellonistica / **Sorgenti** Presenti / **Tipologia** Storico, naturalistico, rurale / **Livello di difficoltà** Facile, adatto a tutti / **Differenza tra quota massima e quota minima** 220 m / **Equipaggiamento consigliato** scarpe da trekking o da ginnastica, borraccia con acqua, k-way in caso di pioggia e abbigliamento comodo ed adeguato alla stagione



S.3

Paesaggi montani

Un trekking che attraversa il tipico paesaggio presilano, tra natura e ruralità: dagli imponenti pioppi secolari ad un antico casolare contadino. Antichi passaggi segnati dal tempo e dal fluire sonoro del fiume Corace

Descrizione

Il sentiero ha inizio dal mulino diruto, sulle sponde del fiume Corace. Percorrendo per circa 1 km una strada sterrata lungo l'arginie in sinistra idrografica del fiume, si raggiungono due magnifici pioppi secolari. Ripercorrendo la strada a ritroso sino al punto di partenza è possibile raggiungere l'azienda vivaistica "Acqua del Signore", situata nelle vicinanze del vecchi mulino, dove poter vivere una breve esperienza sulla biodiversità. Lasciata l'azienda, si raggiunge il ponte di legno sul fiume e lo si attraversa per imboccare un suggestivo sentiero in salita tra castagni e grandi querce. A metà percorso, si giunge presso un vecchio casale composto da un'abitazione, detta "pastillara", da un forno e da un ricovero per animali. Più avanti, invece, è possibile fermarsi ad ammirare le gallerie dell'acqua scavate dai contadini. Da lì, si prosegue risalendo lungo il sentiero, per fare ritorno a Carlopoli..

Lunghezza percorso Km 5 / **Tempo di percorrenza** 3 ore / **Periodo consigliato** Primavera / **Segnaletica** Cartellonistica / **Sorgenti** Presenti / **Tipologia** Storico / **Livello di difficoltà** Facile, adatto a tutti / **Differenza tra quota massima e quota minima** 165 m / **Equipaggiamento consigliato** scarpe da trekking o da ginnastica, borraccia con acqua, k-way in caso di pioggia e abbigliamento comodo ed adeguato alla stagione

Percorsi ed itinerari naturalistici nel Reventino

Si ringraziano i ragazzi dell'Associazione La Grangia per l'importante contributo e la competenza offerta nella redazione dei contenuti della guida naturalistica

Bibliografia

BANFI E., CONSOLINO F.

La flora mediterranea. Conoscere, riconoscere e osservare tutte le piante mediterranee più diffuse

DE AGOSTINI EDITORE - 2000

BEVILACQUA F.

Il Parco del Reventino - Guida storico-naturalistica ed escursionistica al gruppo dei monti Mancuso, Reventino, Tiriolo e Gimigliano

RUBBETTINO EDITORE - 2008

BEVILACQUA F.

Il parco nazionale della Sila. Guida naturalistica ed escursionistica

RUBBETTINO EDITORE

BOUCHNER M.

Le tracce degli animali

DE AGOSTINI EDITORE - 1990

CORBET G., OVENDEN D.

Guida dei mammiferi d'Europa. Atlante

FRANCO MUZZIO EDITORE - 1988

PIGNATTI S.

Flora d'Italia

EDAGRICOLE - 2003

Info

Il paese dista 63 Km da Cosenza e 37 Km da Catanzaro. E' raggiungibile, da entrambe le direzioni, percorrendo l'autostrada SA-RC (uscita Altilia-Grimaldi) proseguendo in direzione Colosimi-Bianchi per circa 40 km. Dall'uscita dell'autostrada proseguire per 16 Km in direzione Colosimi e poi in direzione Bianchi. Arrivati a Bianchi proseguire in direzione Carlopoli per 4 Km ed imboccare, all'altezza del ponte sul fiume Corace, la S.p. 159/2. Dopo circa 6 Km arrivo a Carlopoli

www.comune.carlopoli.cz.it - www.carlopolisostenibile.it